

Una super-palma «costruita» in laboratorio

Misura per ora appena dieci centimetri d'altezza e la prima palma da cocco mai realizzata in provetta. L'hanno «costruita» i ricercatori del laboratorio di fisiologia vegetale di Bondy alla periferia di Parigi. Frutto di un lavoro di selezione naturale e di interventi di ingegneria genetica, permetterà di riprodurre milioni di piante da cocco altamente redditizie e resistenti alle malattie. Caratteristiche queste che le piante trasmetteranno ai loro discendenti. Un indubbio successo dal punto di vista produttivo, ma c'è da chiedersi quante varietà di palme da cocco non si coltivano dall'uomo, finiranno per estinguersi per far posto a questa unica specie creata in laboratorio.

Superconduttori nuovo risultato all'ateneo di Cagliari

L'Italia ha ottenuto un nuovo progresso nella competizione mondiale per materiali superconduttori a temperatura sempre più alta. Un gruppo di ricercatori del dipartimento di Scienze fisiche dell'Università di Cagliari ha raggiunto la superconduttività a 110 Kelvin (corrispondenti a meno 163 gradi Celsius) con il materiale denominato «Ybco» formato dalle miscele di titanio, bario, rame e ossigeno. Secondo il prof. Pietro Manca, direttore del dipartimento e coordinatore della ricerca, si tratta di un risultato a livello mondiale perché finora la temperatura meno bassa ottenuta con «Ybco» è stata negli Stati Uniti a meno 181 gradi (92 Kelvin).

È la più grande galassia dell'universo?

Forse si tratta della più grande galassia che l'uomo abbia mai individuato. Il suo nome è Mrk 348 ed è stata studiata da un gruppo di astronomi ottici della Michigan University e di radio astronomi dell'osservatorio di Socorro nel New Mexico. Il gruppo di lavoro guidato dal professor Simkin, ha scoperto che questa galassia ha un diametro di 1.300.000 anni luce (la luce impiegherebbe cioè un milione e trecentomila anni per attraversarla tutta), possiede almeno un lungo braccio a spirale ed è circondata da una nube di idrogeno.

In Urss atlante sugli uccelli migratori

Un atlante della diffusione e delle migrazioni dei grandi uccelli, e in inverno migrano sulle rotte del Mediterraneo, è stato compilato dagli ornitologi sovietici insieme ai loro colleghi della Rdt. La descrizione completa delle zone di insediamento di questi uccelli è parte integrante di un lavoro che stanno conducendo gli studiosi dell'Accademia delle scienze dei due paesi. Lo scopo è di fare un inventario scientifico degli uccelli nel vasto territorio del Paleartico. Preoccupa molto gli studiosi il destino di alcuni uccelli molto numerosi fino a poco tempo fa come la Branta leucopsis che modifica e conduce i propri piccoli nelle zone dell'Urss ricoperte dalla tundra, e in inverno migrano sulle rotte del Mediterraneo. In Unione Sovietica attualmente si stanno adottando misure energetiche per proteggere i tradizionali insediamenti degli uccelli che vengono trasformati in riserve.

Undici nuove nomine per il Cnr

Il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche ha nominato i nuovi direttori di undici organi del Cnr. Di rettori dell'Istituto di genetica e biochimica evolutiva di Pavia e il prof. Silvano Riva che succede al prof. Arturo Falaschi. Responsabile del centro di studio sulle relazioni tra struttura e reattività chimica è stato confermato Stefano Polezolo. Al Centro di studio per la biologia e fisiopatologia muscolare con sede a Padova è stato nominato il prof. Aldo Bernardi Mazzari. Roberto Danielli è il direttore dell'Istituto di spettroscopia di Bologna in sostituzione del prof. Agostino Trombelli. Il prof. Domenico Parisi è il direttore dell'Istituto di Psicologia di Roma, successore dello scomparso Raffaello Mistri. Il prof. Carlo Loeb è il nuovo direttore del Centro di studio per la neurofisiologia cerebrale succede al prof. Ferruccio Fazio. Il prof. Arrigo Facchi è direttore del Centro di studi del pensiero filosofico di 500 e 600 in relazione ai problemi della scienza, in sostituzione del prof. Mario Dal Pra dimissionario. A dirigere l'Istituto sperimentale talassografico di Taranto è stato nominato Michele Pastore in sostituzione del prof. Attilio Alto. Il prof. Riccardo Materassi è il direttore del Centro di studio dei microorganismi autotrofi. Direttore dell'Istituto di chimica organica «Ordani» di Cagliari è stato nominato il prof. Marcello Montalbetti. Il prof. Silvio Cerrini succede al prof. Marcello Cotapietro. Nuovo responsabile dell'Istituto di chimica e tecnologia dei materiali e dei componenti per l'elettronica con sede a Bologna è Gian Giuseppe Bentini. È il successore del prof. Dario Nobili.

ROMEO BASSOLI

Promosso a Milano dalla Fand Un telefono amico per i diabetici nei giorni festivi

Dal primo sabato di luglio a tre milioni di diabetici italiani saranno meno soli. Basterà infatti comporre il numero telefonico 02/2570176 per chiedere subito un medico diabetologo risponde con un consiglio, un suggerimento, un aiuto a chi avrà bisogno in quel momento, di sciogliere un dubbio, risolvere un problema, evitare una possibile complicazione. «Pronto Fand», così si chiama il servizio che sta per essere istituito ha le caratteristiche di un «te-

lefono amico» disponibile proprio nei giorni in cui l'assistenza sanitaria pubblica è praticamente inesistente, vale a dire il sabato, la domenica e i giorni festivi. Il servizio telefonico viene attuato dalla Fand, la Federazione nazionale delle associazioni diabetici con mezzi limitatissimi. Purtroppo infatti sia la Sip che il mi- nistero della Sanità non hanno fornito alcun sostegno all'iniziativa. Basti pensare che resta la scomodità della teleselezione ed un numero telefonico chilometrico.



In alcuni ospedali vengono usate tecniche alternative per far nascere i bambini con risultati molto positivi

Fatica e dolore non sono cancellati ma resi più sopportabili. Le protagoniste raccontano la loro straordinaria esperienza

Donna partorirai con piacere

Di esperienze di parto alternativo in Italia ce ne sono tante ma ne abbiamo scelta una che ci sembra particolarmente interessante: il parto «attivo». La base italiana è Modena, ma le donne che lo desiderano possono partorire attivamente anche a Zevio (provincia di Verona), Tradate (Varese), Moncalieri e Chieri (Torino), Poggibonsi (Siena) negli ospedali cittadini.

«Non è necessario infatti - afferma Fiera Maghella - stare in ospedale ad innervosirsi per tutto quel tempo se nella gravidanza tutto procede bene». «Mio marito era con me - ha detto Rosy - ed io facevo le cose che mi rilassavano».

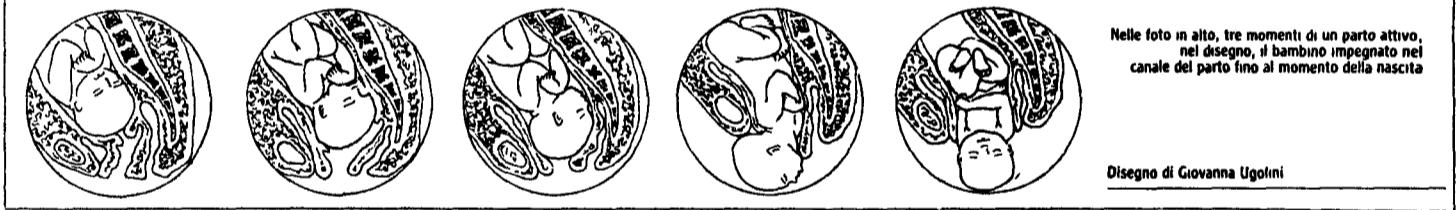
Le donne interrogano la scienza medica

Questa pagina oggi vi propone due articoli «non scientifici». Non è una deroga (sarebbe assurdo) ma una buona intenzionale provocazione. In uno degli articoli le donne raccontano il loro parto «attivo» un'esperienza di poche rispetto alla moltitudine costretta a partorire come vogliono i medici. Lo pubblichiamo perché pensiamo che la medicina, l'ostetricia e la ginecologia dovrebbero interrogare le donne per sapere quale tipo di parto e migliore dell'altro smettono di nascondersi dietro la falsa scienza secondo la quale partorire come vogliono i tecnici «è più sicuro». E veniamo al secondo articolo «non scientifico». Racconta degli sforzi fatti in una regione meridionale, la Calabria, per far partorire le donne in ospedale e non in casa per ragioni appunto di sicurezza. E racconta poi che questa sicurezza in realtà non esiste. Negli ospedali calabresi se alla donna è stata sottoposta ogni possibilità di essere la protagonista responsabile e attiva del proprio parto in cambio non viene dato neanche un briciolo di garanzia «tecnica» nel caso si verifichino delle complicazioni. Questa è la situazione. Bene che vada nel momento in cui mette al mondo il suo bambino la donna dalla scienza medica ottiene violenze sul suo corpo, indifferenza per i suoi sentimenti e desideri di sprezzo per il suo tentativo di collaborare all'evento nascita. Dalle istituzioni spesso ottiene incuria di sorveglianza e ancora e sempre indifferenza. Oggi dunque questa pagina parla ancora di scienza. Per interrogarla e chiedere con umiltà e con rabbia quanto sono lontani ancora civiltà e progresso?

MARIA ALICE PRESTI
MODENA. Ha i capelli scuri che le spiovono su un viso sfinito da una grande fatica, ma non stravolto dal dolore. Lei si sta sdraiata accanto sul lettino la accarezza quasi per aiutarla a fare il loro bambino. È una foto di «parto attivo» ce la mostrano a Modena nella «Casa delle donne», alcune delle mamme attive e Piera Maghella del Movimento Internazionale Nascita Attiva. Non è solo l'effetto di quella immagine, le donne

ce lo confermano partorire così è quasi un altro modo di fare l'amore. Dolore certo - descrive Rosy D'Agosti - non la prima mamma che ha partorito il parto attivo nell'ospedale di Modena - momenti di confusione per che senti una forza grande che non sai bene se contrastare o assecondare». È forse anche questa evidenza d'ossessione del professor Gennazano. Parliamo con quattro di loro. La prima Rosy la prima parte del travaglio l'ha fatta in casa.

disposta una stanzetta piccola piccola con un lettino Rosy si sdraiata ne costretta a sdraiarsi con i monitor sulla pancia si è messa ancora gattoni come le avevano insegnato si muoveva dondolando il bacino (della ginnastica preparatoria attiva fanno parte elementi di danza del ventre, che antropologicamente è nata proprio a questo scopo) ed emetteva suoni che accompagnavano le ondate del dolore. La bimba l'ha fatta in piedi - le gambe divanate e piegate - sorretta per le spalle da Piera Maghella e dall'ostetrica. Poi Rosy si è sdraiata. Le hanno messo la bimba sulla pancia ancora con il cordone ombelicale dove un piccolo caramella al miele per sostenermi. Così fino a cinque centimetri di dilatazione poi all'ospedale dove era stata pre-



Nelle foto in alto, tre momenti di un parto attivo, nel disegno, il bambino impegnato nel canale del parto fino al momento della nascita

Disegno di Giovanna Ugolini

Ma per adesso è ancora Medioevo

L'ospedale è un luogo che ci mette paura. Niente di familiare conosciuto. Eppure gli insegniamo il nostro corpo malato spesso senza capirne sempre senza poter intervenire. In ospedale sappiamo di dover andare al momento del parto. Ci hanno detto che così siamo «più sicure» che non corriamo rischi e che anche la salute del bambino è più tutelata. Allora ci immaginiamo il reparto dove si partorisce. Sarà pensiamo un luogo che ci dà sicurezza, accoglienza, serenità. Così sarebbe se fossimo noi a decidere a scegliere le persone il luogo gli spazi dove andare a partorire. Perché il parto è un'esperienza del corpo legata strettamente alla nostra sessualità.

L'amara esperienza calabrese, dove si è fatto di tutto per far partorire le donne in ospedale. Si diceva: «Lì è più sicuro»...

Questa donna grande forte robusta aveva avuto in casa i suoi cinque figli aveva del parto un ricordo felice. Non mi raccontava la paura il dolore ma un'esperienza di cui era stata la principale protagonista. Momenti che avevano valorizzato e rafforzato la sua sicurezza. Per l'assenza dei servizi sanitari territoriali adibiti alla prevenzione alla tutela della gravidanza e della salute della donna. Ma così si chiama va ha rischiato di morire per un distacco di placenta. Ha subito un taglio cesareo ricorda con terrore il suo sesto ed ultimo parto. A Mana sarebbe bastata una contraccizione accettata e sicura per evitare un dramma che ha segnato per sempre la sua vita.

Ospedali, una rivoluzione ancora lontana

Si è aperto ieri a Roma il congresso dell'Associazione degli ostetrici ginecologi ospedalieri romani che proponeva quest'anno il tema dell'assistenza durante il parto. In un incontro con i giornalisti il professor Romano Forleo dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma ha fatto il punto sulle nuove esperienze tracciando un bilancio forse un po' troppo positivo della situazione.

«Una nuova assistenza alla nascita richiede una versione stonica del personale che vi è preposto» comincia così la relazione del professor Romano Forleo dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma al congresso degli ostetrici ginecologi italiani che si riconoscono nell'associazione Aogoi. E prosegue: «Questo convegno vuole offrire strumenti reali per compiere nel nostro paese quella necessaria rivoluzione delle modalità di assistenza al parto della quale si sente ovunque bisogno». Dal l'incontro che Forleo ha avuto ieri nell'ambito del congresso con i giornalisti la sensazione che proprio di rivoluzione in questo campo ci sia bisogno è molto forte. Il ginecologo e il «padre» di una esperienza umanizzante del parto nell'ospedale romano fautore di un approccio «geniale» all'evento nascita sostiene che la libera scelta della donna in merito alla posizione da assumere durante il parto. Ma nonostante ciò ha difeso ad oltranza quelle situazioni ospedaliere decisamente meno felici di quella dove lui stesso opera. Forleo ha poi parlato dei progressi della medicina che hanno permesso di far crollare la mortalità perinatale a livelli bassissimi. Ma quando gli si è obiettato che l'anno scorso un bambino è morto all'ospedale S. Anna di Roma per che in quattro ore di travaglio della madre nessuno si era preso la pena di controllare il battito cardiaco il ginecologo è scattato. I difensori dei suoi colleghi il professor de so stentato che i tempi per operare la «rivoluzione» dell'assistenza al parto sono maturi. Che medici ed ostetriche hanno una gran voglia di cambiare registro. È davvero così? Le donne tante donne che ogni giorno vanno in ospedale a partorire questo nuovo entusiasmo per i loro diritti non sembrano averlo registrato. È un ultimo il professor For-

leone si è anche arrabbiato. Si parlava di parto demedicalizzato. E d'accordo il parto deve essere demedicalizzato. Ma sempre in ospedale. E contrano assolutamente al parto in casa assistito da una équipe medica dotata di limiti. E a protestare che questo è troppo poco si ottengono nuove «intimidazioni». Il parto è sempre pericoloso solo il 20% delle donne che partoriscono non rientra nella categoria a rischio. Basta il minimo. E a protestare che questo è troppo poco si ottengono nuove «intimidazioni». Innanzitutto che si sta diffondendo sempre di più l'uso del tens come anestetico si tratta di una sorta di agopuntura senza aghi stimolazioni elettriche applicate su determinati punti del corpo che alleviano il dolore rilassano tranquillizzano. E poi che un altro medico illustre il professor Nordio ha sperimentato quindi il suo bambino stretto al seno e riscaldandolo con il suo calore. L'«incubatrice» portata dal caldo Mozambico alla Iredia Germania ha dato risultati sorprendentemente positivi. Il 95% dei bambini sottoposti (nati cioè di due chili e anche meno) sono sopravvissuti.